



LA ROTONDA

Didier Claes nello spazio monumentale della Rotonda, dentro l'edificio originario dell'Africa Museum. Le nicchie delle pareti ospitano sculture del 1910-66 che sono l'espressione del vecchio spirito colonialista belga. Fanno parte del patrimonio protetto e non possono essere rimosse: così il museo, per contrastare questa visione, le ha "schermate" e, nella sala, ha installato i due lavori che si vedono in primo piano: del congolese Aimé Mpane (1968), sono dedicati agli orrori del passato colonialista e alle speranze per un futuro migliore del Congo.

Sotto. Nella sezione introduttiva dell'AfricaMuseum è esposto *Réorganisation* (2002), del pittore congolese Chéri Samba (1956). Illustra lo scontro fra conservatori e innovatori del museo che si contendono la statua dell'Uomo-leopardo, simbolo, secondo il pensiero colonialista, del sanguinario popolo congolese: sullo sfondo, l'elefante che rappresenta un po' l'icona del museo.



SCOPERTE | BRUXELLES

V

Visto dalla vetrata dell'ala nuova, l'edificio del Museo Reale dell'Africa Centrale sembra consegnato alla storia. Una storia che inizia nel 1897, quando il Palazzo delle Colonie di Tervuren, un piccolo comune del Brabante fiammingo a pochi chilometri dal centro di Bruxelles, viene scelto come sede dell'Esposizione Internazionale, voluta del re Leopoldo II per celebrare la ricchezza del Congo Belga, proprietà personale del monarca, amministrata con la brutalità che si respira nel romanzo di Joseph Conrad *Cuore di tenebra*. Il palazzo, cui in seguito metterà mano Charles Girault, l'architetto del Petit Palais di Parigi, si trasforma presto in museo permanente del Congo, accumulando, oltre alle collezioni di minerali e di specie animali e vegetali, ai manoscritti e alle fotografie, una collezione d'arte africana che conta 120 mila manufatti fra i più belli al mondo. Sulla cui provenienza - e sulle ipotesi di restituzione - si è aperto un dibattito internazionale, comune ad altre istituzioni culturali europee. Oggi l'AfricaMuseum è museo di se stesso grazie al progetto di Guido Gryseels, direttore generale dal 2001, che lo ha ripensato «come una esposizione permanente volta a dipingere un quadro dell'Africa moderna, quella nel presente e nel futuro, senza trascurare la storia comune del Belgio e dei Paesi africani». E lo ha riaperto alla >



LA MOGLIE DEL RE

Nella foto. Una maschera chiamata Ngadi aMwaash; rappresenta la moglie del re, Mwaash aMbooy. Proviene dall'ex Provincia del Kasai Occidentale. È un tipo di maschera di grande eleganza: la superficie del legno è dipinta con piccoli triangoli chiari e scuri.



Sopra. Didier Claes in una delle sale dell'Africa Museum.

A destra. Alcuni piccoli ciondoli in avorio che venivano portati al collo: sono chiamati Ikhoko.

Sotto. Nkisi Mangaaka è una statua feticcio della regione di Mayombe. I feticci sono un tipo di raffigurazione molto diffusi nell'arte africana. Sono figure magiche che custodiscono lo spirito di un antenato e simboleggiano l'estirpazione del male. Venivano realizzate da *nganga*, esperti in riti.



fine del 2018, dopo cinque anni di lavori. Per dotarlo dei servizi necessari a un museo contemporaneo, biglietteria, sale riunioni, bookshop, ha fatto progettare un nuovo corpo collegato all'edificio storico da una galleria sotterranea, dove è illustrata la storia del museo. Alla fine del percorso sono ammassate in una saletta le statue d'epoca che rappresentano l'idea coloniale del congolese selvaggio, come l'uomo leopardo, raffigurato anche nell'opera dell'artista contemporaneo Chéri Samba. In tempi di *cancel culture*, il museo ha scelto di lasciarle a testimonianza, relegandole nel magazzino polveroso della Storia. Allo stesso modo nella monumentale Rotonda, le statue che rappresentano le virtù dei "civilizzatori" non sono state rimosse ma coperte da veli semi trasparenti che sono un'installazione d'arte.

Al museo con una guida d'eccezione

Ma torniamo per un momento nella nuova ala, dietro la vetrate del ristorante Tembo, che in congolese significa "elefante", dove con il fotografo Matteo Carassale iniziamo il nostro viaggio nella Bruxelles africana sorseggiando una birra importata dal Congo. Un viaggio che dal sobborgo residenziale di Tervuren ci porterà nel cuore della capitale, a due passi dai palazzi dell'Unione Europea, nella vibrante Matongè. Dove ritroveremo la stessa birra Tembo! Ci guida in questo viaggio Didier Claes, galle- >

DIDIER CLAES
**La nostra guida,
un grande
collezionista
di arte africana**



Didier Claes (qui a lato con in mano un reliquiario Kota, del Gabon) è uno dei maggiori collezionisti europei d'arte africana (antica e contemporanea). La sua galleria è a Bruxelles (vedere a pag. 34), dove hanno sede alcune delle più importanti gallerie europee del settore. Tra i suoi clienti, Claes conta collezionisti e musei internazionali. Curatore di mostre e membro delle più importanti associazioni di settore, Claes è anche vicepresidente del Brafa (www.brafa.art), la storica

fiera d'arte e antiquariato della capitale belga, in cui l'arte africana è da sempre presente: nell'ultima edizione, la 67ª, ha registrato un incremento di vendite, con le opere più pregiate assegnate già nei primi giorni della manifestazione. Ma tutta l'edizione del 2022 è stata un successo nonostante il periodo difficile e la nuova location, ben accolta da espositori e visitatori, di Brussels Expo. La prossima edizione si terrà dal 29/1 al 5/2/2023.

Sotto. Lo stand di Didier Claes al Brafa 2022.



Qui sopra. Una statua rituale Djonga. **A destra.** Uno scorcio della sala intitolata *Paesaggio e Biodiversità*. **Sotto.** Una maschera Luba. È considerata una delle opere più importanti del Congo. **Pagina accanto, in basso.** Sempre nella sezione *Paesaggio e Biodiversità* è esposto questo elefante. Venne ucciso nel 1956 durante una spedizione del museo: l'intento era quello di raccogliere diversi animali per creare diorami per il pubblico belga.



rista e collezionista di arte africana, classica e contemporanea, da dieci anni vicepresidente di Brafa, la prestigiosa fiera antiquaria che si tiene a Bruxelles, dove è espositore da vent'anni. Madre congolese e padre belga, arrivato a Bruxelles a 14 anni da Kinshasa, la capitale della Repubblica Democratica del Congo, Didier a 18 anni torna in patria con 500 dollari in tasca e acquista i primi pezzi di arte africana, di cui oggi è uno dei massimi esperti al mondo. È la persona ideale per accompagnarci nelle sale dell'AfricaMuseum, indicandoci le opere più significative. Come la celebre maschera Luba, scolpita in legno a metà dell'Ottocento nel villaggio di Luba, in Katanga. È l'opera più preziosa della collezione, ma curiosamente si trova in una teca con altri oggetti. Di lei, sul sito del museo si possono leggere pagine di documentazione che ne ricostruiscono la provenienza: il saccheggio di un villaggio nel 1896 dalle truppe belghe. Potrebbe essere una delle prime restituzioni nel quadro degli accordi Belgio-Congo che si stanno definendo. Dei 120 mila oggetti conservati a Tervuren, circa mille sono stati riconosciuti come provenienti da saccheggio, e saranno restituiti; di alcuni non si sa, della gran parte si hanno invece i documenti di acquisto, e resteranno di proprietà del Belgio. «Ci sono tre modi di guardare all'arte africana» spiega Didier. «Valutando queste opere per la loro storia, oppure per il loro valore rituale di oggetti sacri, come i fetic- ➤



Qui sopra. Scorcio di Chaussée de Wavre, la lunga strada che, nel tratto più vicino al centro di Bruxelles, attraversa Matongé, il quartiere africano della capitale belga.
A destra. All'interno del negozio di stoffe Maison du Pagne.
Qui sotto. Un murale di Gaël Atumesa, artista di origini congolese.
Pagina accanto. L'entrata di un negozio di Matongé. A passeggio in questo quartiere è facile vedere donne che indossano eleganti caftani colorati.



SCOPERTE | BRUXELLES



ci. E poi c'è un terzo modo, che è il mio, che è di guardare alla bellezza di questi oggetti, che sono la magnifica prova materiale dell'immensa ricchezza culturale dell'Africa». E noi siamo con lui, mentre guardiamo scorrere nelle vetrine capolavori in avorio, piccoli monili da appendere al collo, impressionanti festici rituali finemente decorati, maschere di re e di regine. Bellissime.

Uno spicchio di Congo in città

Il viaggio verso il centro è breve, ci fermiamo alla galleria Didier Claes dove accanto alle opere d'arte africana antica da trovano spazio anche opere d'arte contemporanea e poi ci dirigiamo verso Matongé, uno spicchio di Africa a due passi dal parlamento europeo. Si trova a Ixelles, nei pressi della Porte de Namur, dove c'è un grande murales di Cheri Samba che illustra la vita variopinta del quartiere. Prende il nome dalla zona di Kinshasa dove si va a fare festa, cuore culturale e musicale della capitale dello stato centrafricano. Matongé si sviluppa alla fine degli anni Sessanta, dopo che nel 1960 la Repubblica del Congo ottiene l'indipendenza dal Belgio e aumenta in città il flusso degli espatriati. La zona viene considerata off limits negli anni Novanta, per gli scontri sociali e la delinquenza, ma che oggi si presenta come un quartiere animato e creativo, dove iniziano ad arrivare i primi turisti. Pochi gli africani che vi abitano, la zona è centrale e i prezzi delle case >



Qui sopra. Una bottiglia della birra ambrata Tembo, prodotta da Brasimba, nella Repubblica Democratica del Congo. La si acquista anche al negozio dell'Africa Museum. Brasimba produce una seconda birra, la chiara Simba, nata cento anni fa, nel 1922. **A sinistra.** La giovine cuoca di Chez Malou Bomboka, ristorante con specialità congolese. **Sotto.** Il titolare di We2Best Barbershop, nella galleria di negozi di Chaussée de Wavre. **Pagina accanto.** Un altro scorcio della galleria.



sono alti, ma tanti stanno tornando per investire in attività commerciali. Tutto si svolge in Rue du Waves e nelle due gallerie che vi si affacciano, fitte di negozi di moda e di bellezza. I tessuti coloratissimi dai disegni originali de La Maison du Pagne sono stampati in Olanda, per strada si incontrano donne splendide negli abiti tradizionali. Che fanno la spesa nei negozi di alimentari dove trovano oca e peperoncini, foglie di manioca e tutto quanto serve a preparare i piatti tradizionali. Compreso il pesce essiccato dall'odore pungente, che a tratti scalza quello dell'erba. I congolese sono eleganti e tengono molto alla cura della persona. Il quartiere è pieno di estetisti, manicure e parrucchieri. Anche Didier Claes viene dal barbiere a Matongé. Ma qui tutti lo chiamano Delta Charlie, il suo soprannome. Ci spiega che è tradizione congolese darsi dei soprannomi. Noi ci addentriamo in un negozio dove acconciano i capelli con laboriose extension e trecchine, guardiamo i murales. Ci sediamo a tavola che è pomeriggio inoltrato, da Chez Maolu, dove servono un delizioso pollo, concessione al gusto internazionale, ma anche l'autentica specialità congolese, la capra cotta nel forno a legna, con salsa al peperoncino e platano fritto e soprattutto il pondou, tradizionale piatto a base di foglie di manioca. Per strada si incomincia a fare musica. Inizia la lunga notte di Matongé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

